



ne che deve esercitare (art. 28, punto f). Solo in alcuni casi, è richiesta la conoscenza di alcune lingue specifiche.

#### Reazioni sulla stampa e nel mondo politico

La decisione dell'EPSO non ha mancato di suscitare reazioni sulla stampa italiana. Segnaliamo in particolare l'intervento di Paolo di Stefano "L'italiano escluso dall'Europa" apparso sul *Corriere della Sera* del 20 marzo 2010, a cui è seguita una presa di posizione ufficiale di Nicholas David Bearfield, direttore dell'EPSO, sempre sul *Corriere della Sera* (28 marzo). Bearfield ribadisce che "mentre il principio del multilinguismo richiede l'uso di tutte le lingue ufficiali nella comunicazione tra i cittadini e le istituzioni, diversa è la situazione dei candidati ai concorsi per le istituzioni europee, i cui funzionari devono poter comunicare efficacemente nelle loro mansioni quotidiane. Pertanto i concorsi devono assicurare che i candidati abbiano una buona conoscenza di almeno una delle tre lingue maggiormente usate nelle istituzioni". La risposta di Bearfield, quindi, conferma la volontà dell'EPSO di considerare la conoscenza del francese, dell'inglese o del tedesco come *condicio sine qua non* per avere accesso alla funzione europea, senza però chiarire in che modo l'EPSO intende muoversi per evitare i rischi cui si è accennato nella sezione precedente<sup>6</sup>.

Il 6 aprile 2010 il **Ministro per le Politiche comunitarie**, Andrea Ronchi, ha annunciato che il governo italiano è intenzionato a presentare ricorso, sostenendo che "i nuovi concorsi EPSO [...] continuano a presentare una inammissibile discriminazione linguistica sia come prove di concorso che nella stessa compilazione della domanda (solo in francese, inglese e tedesco)"<sup>7</sup>. Al di là delle generali questioni di principio, Ronchi ha sottolineato che il ricorso è motivato da motivazioni concrete, poiché "d'ora in poi chi vorrà lavorare nell'UE sa che dovrà studiare una delle tre lingue privilegiate. In questo modo, saranno penalizzati tutti gli altri idiomi compreso il nostro. Con il forte rischio che i posti vengano comunque assegnati sempre più a francofoni, germanofoni o anglofoni".

Sempre sul versante politico si segnalano anche l'iniziativa di Roberta Angelilli e Gianni Pittella, vicepresidenti del Parlamento europeo, che hanno deciso di fare appello al Mediatore europeo per violazione della parità fra lingue in un esposto inviato anche al Presidente della Commissione europea, al Commissario del Multilinguismo, al Presidente del Parlamento europeo e al presidente del Consiglio europeo. Inoltre, gli eurodeputati Potito Salatto, Salvatore Tatarella, Paolo Bartolozzi, Enzo Rivellini, Licia Ronzulli hanno annunciato la presentazione di una interrogazione parlamentare in materia<sup>8</sup>. Segnaliamo infine che il 28 aprile, il Ministro Ronchi è ritornato sulla questione dell'uso dell'italiano nei bandi comunitari destinati alle imprese (si veda, l'articolo di Alessandra Baduel "Alla UE documenti anche in italiano così tuteliamo i nostri imprenditori", in *La Repubblica*).

In seguito alla decisione del Ministro Ronchi, si è riaperto il dibattito sulla stampa con prese di posizione spesso contrastanti. Segnaliamo, fra gli altri, i contributi di Andrea Garibaldi sul *Corriere della Sera* del 6 aprile ("Lingua italiana esclusa, Ronchi contro la UE"), Lucio d'Arcangelo ("È giusto rivendicare la parità: la tradizione culturale va difesa") e Carlo Lottieri ("È una battaglia fuori dal tempo, meglio imparare bene l'inglese"), entrambi su *Il Giornale* del 7 aprile, Marco Zatterin su *La Stampa* del 8 aprile ("La cultura salverà



AURIGA

la lingua"), Cesare Segre sul *Corriere della Sera* del 10 aprile ("Italiano, non dialetto del mondo"), e infine l'inchiesta di Andrea Bonanni su *La Repubblica* del 27 aprile ("L'Europa alla ricerca di una lingua").

Va infine segnalato che l'**Avvocatura Generale dello Stato**, che già in diverse occasioni in passato ha contestato bandi simili ottenendo in alcuni casi risposte favorevoli da parte delle autorità giudiziarie europee<sup>9</sup>, sta predisponendo una nuova domanda di ricorso.

#### Conclusioni

Non è per ora possibile esprimere valutazioni definitive, ma sembra che per il momento l'iniziativa governativa non abbia sposato un'inopportuna linea di difesa nazionalistica, ma si sia concentrata su questioni di fondo più condivisibili come la difesa dell'uguaglianza materiale e parità di accesso alla funzione pubblica europea. Lasciano talvolta perplessi, invece, le reazioni sulla stampa. Se alcuni osservatori insistono esclusivamente su questioni di principio legate all'identità o al prestigio nazionale, altri hanno tendenza a dare una rappresentazione caricaturale del multilinguismo europeo, dipinto come una torre di Babele sull'orlo del collasso finanziario. Per ragioni di spazio, non è possibile qui entrare nel dettaglio<sup>10</sup>, ma è necessario correggere almeno gli errori logici i più comuni.

In primo luogo, la nozione di "costo" (del multilinguismo) non ha senso se non viene riferita a un corrispondente "beneficio". Sostenere che una cosa è costosa non implica automaticamente che essa sia anche "troppo cara"; tutto dipende dal valore soggettivo che le persone attribuiscono all'oggetto in questione<sup>11</sup>. Dal punto di vista della teoria economica, ad esempio, è perfettamente razionale pagare un sovrapprezzo per volare in prima classe. Pur non avendo nessun vantaggio in termini di tempi di percorrenza, un utente può es-

sere disposto a pagare di più per avere un maggiore grado di comodità di viaggio. Allo stesso modo è razionale pagare di più un biglietto per un treno ad alta velocità se il consumatore ritiene che il tempo risparmiato valga un prezzo maggiore.

Per i servizi linguistici nelle istituzioni internazionali vale un discorso analogo. Una struttura di traduzione e interpretazione ha sì un costo, ma essa permette fra le altre cose di fare collaborare migliori esperti e rappresentanti a prescindere dalle loro competenze linguistiche, permette di alleviare il senso di insicurezza linguistica che inevitabilmente affligge chi è costretto a fare uso di un codice linguistico che non padroneggia perfettamente, ecc. Ovviamente i costi a un certo punto possono superare i benefici, e in questo caso si richiedono delle forme di gestione dei costi più stringenti, ma ritenere che in via generale sia sempre preferibile mirare alla minimizzazione dei costi è scorretto proprio alla luce della teoria economica stessa.

In secondo luogo, la rappresentazione dei costi è parziale, perché è necessario tenere conto anche dei costi di adattamento individuali, non solo dei costi di traduzione e interpretariato. In altre parole, quanto costerebbe ai contribuenti adattarsi a un regime linguistico che *esclude* la loro lingua materna dal novero delle lingue ufficiali? Come Pool e McFann fanno notare, "è sbagliato ritenere che avere molte lingue ufficiali sia necessariamente inefficiente. Più aumenta il numero di lingue native ad essere ufficializzate, più aumentano i costi di traduzione, ma i costi di apprendimento diminuiscono. La tendenza a guardare la molteplicità delle lingue ufficiali come inefficiente può riflettere una visione stato-centrica che trascura i costi sostenuti dagli individui per adattarsi alle politiche linguistiche"<sup>12</sup>. I costi di adattamento ovviamente possono coinvolgere in modo asimmetrico gli individui, ma anche le comunità linguistiche nel loro insieme.

Infine, va notato che la questione dell'equità viene solitamente elusa. L'efficienza, infatti, è solo uno dei criteri economici usati nell'analisi delle politiche pubbliche, e quindi delle politiche linguistiche. Si tende infatti a dimenticare che in certi casi la società può ritenere opportuno scambiare un minore grado di efficienza con un maggiore grado di equità. Lo stesso principio può applicarsi, *mutatis mutandis*, alla gestione del multilinguismo nelle istituzioni internazionali. Le comunità linguistiche o le delegazioni nazionali la cui lingua ufficiale svolge anche un ruolo di lingua veicolare nell'istituzione, infatti, possono di fatto risparmiare opportunisticamente sui costi di apprendimento linguistico e sui costi di traduzione e interpretariato che le altre delegazioni invece devono sostenere. Inoltre, esse mantengono il privilegio di usare la propria lingua materna in ogni situazione di dibattito e conflitto. Una politica multilingue, in questo senso, può essere vista come una politica redistributiva.

Michele Gazzola

Osservatorio ELF (Economia-Lingue-Formazione)  
Università di Ginevra, Svizzera

### TRADUZIONE E SCRITTURA BILINGUE: LE LINGUE D'EUROPA TRA LATINO E INGLESE GLOBALE\*

L'idea che esporrò in queste pagine è presto detta: riflettere sull'interazione tra il latino come lingua europea della ricerca e l'affermarsi dell'uso colto delle lingue nazionali tra Umanesimo ed Età moderna offre una prospettiva suggestiva ma anche incoraggiante sul futuro linguistico dell'Europa di oggi. Le scelte degli uomini di scienza e di cultura delle epoche passate indicano come si possa beneficiare dei vantaggi di una lingua di comunicazione condivisa da una comunità scientifica ramificata in più culture e in più lingue senza lasciar languire la propria lingua materna, mantenendola attiva nel circuito della creazione e della circolazione delle idee. Due sono i suggerimenti che ci vengono dall'Umanesimo e dalla grande stagione della scienza moderna in Europa: la traduzione e la scrittura plurilingue.

#### *La restauratio umanistica del latino e la cura della lingua materna*

Ai tempi di Dante il latino non è più da secoli la lingua vivente di una comunità di parlanti; è una lingua semiartificiale di cultura, alimentata da molti affluenti ma priva di una sua fonte diretta. Il rapporto della cultura medioevale con il latino appare ai nostri occhi paradossale. Da un lato, il latino deriva il suo prestigio dall'idea che sia una lingua sospesa in una sua sfera trascendente e immutabile, rigidamente codificata nelle strutture grammaticali, retoriche e testuali, al riparo delle derive che sconvolgono le lingue vive delle comunità storiche. Dall'altro, si tratta comunque di una lingua in uso, sia pure da parte di un gruppo ristretto di specialisti, e quindi trascinata sempre più lontano dai modelli classici.

Riprendendo l'opposizione tra lingua materna e *gramatica*, Dante eredita il paradosso, ma al tempo stesso lo avvia a soluzione. Dante, intuisce che il latino del suo tempo è il risultato storico della cura e specializzazione secolare di una lingua un tempo viva, e da questa intuizione trae la conseguenza coerente: l'operazione riuscirà con il latino può essere tentata con uguali probabilità di successo con il volgare. Con coerenza, Dante investe nel volgare non solo come strumento elettivo di espressione degli affetti privati, già consacrato dai Siciliani e dallo Stil Novo, ma come lingua di cultura in grado di abbracciare «e cielo e terra», nella certezza che sia possibile «per esso altissimi e novissimi concetti convenevolmente, sufficientemente e acconciamente, quasi come per esso latino, manifestare» (*Convivio*, I, x, 12). L'investimento nel volgare apre un processo destinato a compiersi nell'Europa moderna, nel momento in cui lo sviluppo delle scienze della natura e delle filosofie legate alle scienze empiriche coincide con l'affermarsi delle lingue moderne come lingue di cultura e di scienza, dotate di un lessico specialistico adeguato, e con l'abbandono, lento e graduale ma irreversibile, del latino.

Nel mezzo di questo percorso di secoli si situa, cronologicamente e idealmente, la riscoperta umanistica della latinità autentica. L'umanesimo ripudia il latino veicolare affermatosi nella tradizione medioevale per perseguire una '*restauratio*' filologicamente rispettosa della lingua classica viva atinta dai testi. Questa presa di distanza permette di riconoscere, nella sublimazione in corso del vol-

gare a lingua letteraria e colta, lo stesso percorso che ha portato i latini a trasformare la loro lingua materna in una nobile lingua di cultura. Come la lingua naturale dei romani, il volgare italiano è in grado di evolversi in lingua letteraria e colta.

Nell'Umanesimo non mancano atteggiamenti di svalutazione del volgare, che però sono già condannati dai fatti: nessuna opera in latino può competere con quanto si è ormai scritto in volgare. Soprattutto a Firenze, prevale l'investimento sul volgare, incoraggiato dall'orgoglio cittadino e dai progetti politici, ma soprattutto avvantaggiato dalla sua coerenza con il corso irreversibile della storia. Come osserva Leon Battista Alberti (*Grammatica della lingua toscana*), è impensabile che una comunità possa ripudiare la lingua che di fatto usa, condannandosi a una sterile diglossia: «né io posso patire che a molti dispiaccia quello che pur usano». L'ammirazione incondizionata e rispettosa per la latinità autentica non ostacola l'investimento nella lingua materna, ma stimola l'emulazione.

Alberti è il primo che riconosce esplicitamente al volgare la dignità di una grammatica. Anche se non ha ancora raggiunto il latino per altezza e vastità di contenuti espressi, il volgare ha le risorse per competere con il latino sul suo stesso terreno. Nell'ambito delle scienze e della tecnologia, Alberti pone le basi di un lessico specialistico. Lo strumento elettivo è la scrittura bilingue, nella quale latino e volgare sono vasi comunicanti, con grande beneficio del volgare; sullo stesso tronco si innesta la traduzione, da Landino, che traduce la *Naturalis historia* di Plinio, fino a Varchi e Piccolomini. Quando Galileo si servirà del volgare per le sue opere scientifiche, erediterà una lingua già formata.

#### *L'Età Moderna:*

#### *la creazione e la condivisione del sapere tra latino e lingue d'Europa*

Agli albori della grande stagione della scienza europea, nel periodo che va da Galileo a Kant, assistiamo a due fenomeni a prima vista antitetici. Gli scienziati e i filosofi cominciano a usare le loro lingue materne per scrivere le loro opere, dotandole di una sintassi trasparente e di un lessico specialistico. Al tempo stesso, il latino continua a essere non solo la lingua della comunicazione internazionale tra scienziati e uomini di cultura, ma anche, e soprattutto, il contenitore dei concetti condivisi destinati a passare nelle lingue nazionali. Tra i grandi filosofi e scienziati dell'epoca, alcuni alternano il latino alla lingua materna, conciliando la circolazione delle idee con l'arricchimento dello strumento espressivo più naturale. Altri usano la lingua materna ma si fanno tradurre.

Dopo il ritorno in Toscana da Padova (1610), Galileo adotta definitivamente l'italiano. Spinoza scrive in latino. Dopo il *Discours de la méthode*, Descartes affida al latino le sue opere maggiori; Bacone e Pascal circolano fuori dalle loro nazioni in traduzione latina; «in traduzione latina sono presenti nella biblioteca di Kant l'*Optics* di Newton, l'*Essay* di Locke, il *Dialogo* di Galilei, la *Géométrie* di Descartes»<sup>1</sup>. Siamo già nella seconda metà del XVIII secolo. Emerge dai casi citati una disparità di atteggiamento tra i parlanti delle grandi lingue nazionali di cultura e i parlanti di lingue più periferiche: i primi, come Cartesio o Locke, tendono a scommettere sulle loro lingue materne, mentre i secondi, come Spinoza, ricorrono al latino. In pieno Settecento, lo svedese Linneo scrive le sue opere naturalistiche in latino, mentre Buffon pubblica in francese la sua *Histoire naturelle*. La parabola del latino si sta com-

<sup>1</sup> Si veda la *Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea* del 16 marzo 2010 contenente l'avviso di concorso e la *Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea* del 9 marzo 2010 contenente la guida al concorso.

<sup>2</sup> Resta inteso che in taluni casi la lingua materna dei candidati non corrisponde a nessuna delle lingue ufficiali dell'Unione europea. È il caso in particolare dei membri delle comunità linguistiche di minoranza (ad esempio i catalani o gli estoni di lingua russa) e di alcuni immigrati naturalizzati (ad esempio, i turchi in Germania).

<sup>3</sup> Si veda a questo proposito l'articolo di Paolo Gentili (Avvocato dello Stato italiano), *Vicissitudini giudiziarie del multilinguismo europeo*, apparso sul numero di ottobre 2008 di questa rivista (pagine 1-5).

<sup>4</sup> Fatto salvo, come si ricordava nella nota a piè di pagina numero 2, il caso di alcune minoranze linguistiche o di alcune tipologie di immigrati.

<sup>5</sup> Rimando alla versione dello statuto dei funzionari disponibile all'indirizzo [http://ec.europa.eu/civil\\_service/docs/toc100\\_fr.pdf](http://ec.europa.eu/civil_service/docs/toc100_fr.pdf). La versione in italiano non è disponibile.

<sup>6</sup> Per quanto riguarda il rischio di privilegiare i madrelingua, ad esempio, basti citare il caso delle recenti designazioni dei membri della nuova Commissione europea in materia di portavoce, che sembrano dare per ora una chiara predominanza ai portavoce anglofoni madrelingua (11 su 26, anche se in un primo momento erano 20 su 26), seguendo una tendenza già emersa dal 2004 a privilegiare sistematicamente i funzionari madrelingua inglese nella sala stampa. Su questo punto rimando a Euractiv del 22 gennaio 2010, disponibile su (<http://www.euractiv.com/en/future-eu/commission-wants-fewer-anglophone-spokespersons/article-189155>).

<sup>7</sup> Le dichiarazioni ufficiali del ministro sono disponibili sul sito della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le Politiche comunitarie (<http://www.politichecomunitarie.it/comunicazione/17170>).

<sup>8</sup> Fonte: vedi nota precedente.

<sup>9</sup> Su questo punto rimando nuovamente all'articolo di Paolo Gentili, "Vicissitudini giudiziarie del multilinguismo europeo", apparso sul numero di ottobre 2008 di questa rivista (pagina 1-5).

<sup>10</sup> Rimando a Michele Gazzola (2006) "La gestione del multilinguismo nell'Unione europea", in Augusto Carli (a cura di), *Le sfide della politica linguistica di oggi*. Milano: FrancoAngeli, p. 17-117.

<sup>11</sup> Rimando a Michele Gazzola e François Grin (2007) "Assessing efficiency and fairness in multilingual communication: Towards a general analytical framework", *AILA [Association Internationale de Linguistique Appliquée] Review*, vol. 20, p. 87-105.

<sup>12</sup> Jonathan Pool e Brian McFann (1992) "The language auction: a nondiscriminatory method of choosing official languages", Comunicazione al *International Symposium on Linguistic Human Rights*, Tallin, Estonia, 12-16 ottobre. <http://utilika.org/pubs/etc/auction.pdf>